

LA STRAFEXPEDITION 15 MAGGIO 27 GIUGNO 1916



Materiale bellico abbandonato dopo l'assalto austriaco

Ancor prima dell'inizio della prima guerra mondiale, Conrad von Hotzendorf, Capo di Stato Maggiore austro ungarico, aveva fatto eseguire in segreto dai suoi ufficiali alcune ricognizioni nel Trentino, in territorio italiano, nell'ipotesi di una eventuale guerra di invasione, pur facendo l'Italia ancora parte della Triplice Alleanza.

I piani di invasione, tenuti segreti, furono rispolverati quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria Ungheria e Hotzendorf pensò di utilizzarli per scatenare una poderosa offensiva che avrebbe dovuto spezzare in due il fronte italiano, raggiungere Venezia dal Trentino e prendere alle spalle le Armate (2^a e 3^a) schierate sull'Isonzo, e la 4^a schierata a difesa del Trentino orientale. Questa sarebbe stata la punizione esemplare dell'Italia che aveva osato denunciare la Triplice Alleanza.

Tutta l'operazione, la cui preparazione iniziò sin dall'autunno del 1915, fu chiamata Frujaroffensiva (Offensiva di Primavera). Il nome di "spedizione punitiva" (ovvero Strafexpedition, come è conosciuto dagli italiani) venne fuori diversi mesi dopo, e fu pronunciato per la prima volta il 26 aprile 1916 (appena 20 giorni prima dell'inizio della battaglia) da un disertore austriaco, il ten. Anton Krecht del IV/81° reggimento di fanteria.

Per tutto l'inverno malgrado le avverse condizioni del tempo e l'ambiente di alta montagna, che ostacolarono seriamente i preparativi, Conrad von Hotzendorf fece affluire enormi quantitativi di materiali, munizioni, artiglierie (persino cannoni da 380 e 420 mm., concepiti per le grandi navi da battaglia, in grado di arrecare danni spaventosi). Tutti questi movimenti non sfuggirono ai servizi segreti, ma Cadorna li sottovalutò insieme a tutte le delazioni di prigionieri e disertori (come il ten. Krecht) che ritenne solo mano-

vre di inganno del nemico.

In pratica Cadorna fece poco o nulla per rinforzare lo schieramento italiano. E quando il 15 maggio, preceduti da una preparazione apocalittica di artiglieria, con bombardamenti a tappeto mai prima sperimentati, i Kaiserjager (truppe da montagna) della 11° Armata del Conte Victor Dankl e della 3° Armata di Kovess, andarono all'attacco dei nostri Alpini, questi in fortissima inferiorità numerica e praticamente senza alcun appoggio dell'artiglieria italiana, che aveva avuto ordine di intervenire solo su ordine dei comandi superiori (ordini che non arrivarono mai), dovettero arretrare e cedere larghi tratti di territorio ai baldanzosi austriaci; ma non si fecero travolgere e seppero fermare il forte avversario, aggrappandosi coi denti alle ultime asperità della montagna, prima che questo irrompesse nelle pingui pianure venete. Passo Buole fu definito "Le Termopili d'Italia".

Malgrado l'errore strategico iniziale, Cadorna seppe reagire facendo affluire rapidamente nello scacchiere, così pesantemente minacciato, reparti e materiali prelevati da altri settori (persino dalla Libia e dall'Albania) per arginare prima e contrattaccare poi il nemico. Tra le truppe fatte arrivare anche 120 battaglioni di fanteria prelevati dal settore Isonzo, e tra questi il II/139° battaglione della Brigata Bari (composta esclusivamente da soldati di Bari e provincia) del quale, nel corso dell'azione, il cap. Domenico Picca (zio dell'autore di questo articolo - ndr) assumerà il comando.

Ecco come, in una lettera inviata alla famiglia il 30 giugno (3 giorni dopo la cessazione della controffensiva italiana), il capitano Picca descrive il compito affidatogli.

gen. dott. **Giuseppe Picca**
(Vicepresidente Nazionale)